

IL MATRIMONIO

Anno XII - 3 - 4 ottobre 1987

Don Germano tra noi

(interventi e testimonianze a un anno dalla morte)

Un teologo tra laici: il senso di una ricerca

Come la Parola si arrende alla parola, senza perdersi, così la Chiesa deve stare in mezzo agli uomini, senza timore di snaturarsi.

d. G. Pattaro

Spero che chi leggerà queste righe non considererà una mancanza di rispetto il rivelare che esse, per ragioni organizzative, dovevano essere pronte già da tempo, ma che ho trovato sempre difficoltà ad andare oltre allo schema iniziale, perché parlare di d. Germano, oggi, significa anche lasciar emergere, con pudore, emozioni profonde.

Così ho deciso di portarmi gli appunti a Taizè, ed ora qui, in questa profezia vivente di quell'unità dei cristiani che fu la passione della vita di d. Germano ripenso alla lunga avventura di preghiera, di riflessione, di incontro e di confronto con lui attorno ad un altro tema che gli fu particolarmente caro, quello dell'annuncio evangelico dell'amore sponsale.

E penso che nella riflessione di d. Germano questi due temi debbano essere stati attraversati da un sottile filo comune, perché forse non è azzardato guardare alla coppia sponsale come ad una profezia ecumenica, dove la diversità non deve diventare divisione e dove gli enunciati non hanno mai più valore delle persone né possono inaridire la comunione.

E non mi sembra un caso che questo piccolo villaggio, fatto di tende e di baracche che abbracciano una chiesa dove il pregare è intriso di corporeità, sorga vicino alle vestigia dell'abbazia di Cluny, cuore di un'esperienza monastica che ha segnato profondamente la storia della cristianità.

Ascoltare l'uomo

Altri parleranno dell'itinerario del pensiero di d. Germano: queste poche righe hanno lo scopo di cercare di comunicare a chi non lo ha conosciuto, che cosa ha significato, per un gruppo di laici, riflettere e lavorare con lui sul tema dell'amore

sponsale. La prima impressione, destinata a consolidarsi nella consuetudine del rapporto, è stata senz'altro per tutti quella di aver incontrato un uomo capace di ascoltare le esperienze vissute, di non considerarle mai insignificanti, di confrontarle con la sua ricerca di teologo, di integrare queste due dimensioni e di restituirle agli altri in fiduciosa offerta, perché rientrassero in circolazione, per uno scambio continuamente rinnovato, che evitasse il rischio di cadere nel banale e quello dell'astrattezza scolastica.

Gli innumerevoli ciclostilati dei suoi incontri, che egli ha sempre lasciato fiduciosamente circolare, senza chiedere di rivederli, sono un segno della sua capacità di rinunciare alla completezza ed alla chiarezza dello studio accademico, per accettare il rischio dell'incompiuto, del non sistematico, e persino del provvisorio, perché egli sapeva che molto raramente le persone possono essere colte in momenti privilegiati e folgoranti, e quasi sempre invece il senso della vita si dipana nella paziente fedeltà del frequentarsi, in un cammino lento e tortuoso.

Tutto ciò che d. Germano ha vissuto non solo dentro un lucido rigore intellettuale, ma anche dentro la scelta fondamentale della fede, che la lunga malattia ha liberato di ogni riserva: "la fede per me oggi è solo la certezza che, nonostante tutto, Dio mi ama" e stata la confidenza dell'ultimo incontro redazionale, radicale e commovente per la consapevolezza della morte ormai prossima.

È stato l'estremo gesto di amicizia di un uomo che aveva incessantemente invitato i credenti sposati a far attenzione alla propria condizione di chiamati all'intimità con Dio ed a "raccontare" la loro storia d'amore come storia dell'amore di Dio.

Stare in obbedienza alla Parola di Dio

L'attenzione all'uomo, la capacità di ascoltarlo, di raccogliergli le istanze, i dubbi, le speranze, i timori... non sono mai state per d. Germano un irenismo a buon mercato o, peggio, un bisogno di consenso a tutti i costi.

Con lui abbiamo percorso la lunga passione della ricerca sul senso del matrimonio sacramento, dono gratuito di Dio ai credenti che accettano di metterGli a disposizione il loro amore, in tutte le sue dimensioni, perché esso diventi per tutti la parabola e la profezia del Suo amore.

Ma quando in coerente continuità con questa passione il gruppo redazionale ha cominciato a muovere i primi passi sul terreno mal esplorato della laicità, della riflessione sul rischio di sopraffazione presente in ogni forma di sacralizzazione, e su quello di mitizzare il sacramento, di sacrificargli le persone rendendole funzionali ai simboli..... d. Germano non ha esitato a metterci con una fermezza, in cui ha gettato tutta la sua capacità di amicizia, di fronte al rischio di parlare di tutto ciò "prescindendo dalla fede".

Questo, che fuori dal rapporto di stima ed amicizia che ci legava sarebbe sembrato solo un monito pesante, dentro questo rapporto è stato accolto in tutto il suo significato di invito a muovere i propri passi in libertà e responsabilità, in obbedienza a Dio ed all'uomo, "perché ignorando l'uomo non si renda vana la Parola di Dio, e ignorando Dio non si illuda l'uomo con sole parole umane".

E' in fondo una definizione della laicità, quando lo stupore riconoscente per il dono di Dio diviene attenzione all'uomo, in cui questo dono si fa umile carne.

Quasi ad attenuare il senso di disagio del primo emergere di posizioni non coincidenti, d. Germano ripeteva spesso "io sono un prete all'antica" e metteva in queste parole tutta la sua capacità di obbedienza ad una chiamata accolta con gioiosa libertà e sentita come un servizio all'uomo, fedele a Dio ed alla Chiesa.

Di che cosa fossero fatti questo servizio e questa fedeltà e commovente testimonianza l'ultimo suo gesto di cui conserviamo ricordo: "non vi ho mai dato una benedizione, permettetemi di farlo ora".

Tutta la sua capacità di amicizia, tutta la sua fede sacerdotale, sono fissate per sempre nel gesto semplice e solenne di tracciare su di noi il segno di quella croce, che in quel momento portava dolorosamente: il gesto di un uomo rigoroso con se stesso e tenero nell'amicizia.

Se dovessi riassumere in poche parole il senso di tutto il lungo colloquio di d. Germano con tanti uomini e donne sposati, sceglierei una sua espressione: "Dio non ha mandato Suo Figlio a dirci parole sull'amore, ma a mostrarci come si ama." Ed ora anche noi chiediamo al Signore, per il modesto lavoro di questo quaderno, di insegnarci a riconoscere sempre in ogni uomo e in ogni donna che si amano i tratti del volto di Dio che li ama.

Furio Bouquet